

Storia dell'arte $\frac{143-145}{2016}$
nuova serie
n. 43-45

CAM Editrice

Storia dell'arte

fondata da Giulio Carlo Argan

diretta da Maurizio Calvesi

INDICE

<i>Francesco Gangemi</i>	Il Molise romanico: identità e influssi di un crocevia culturale	7
<i>Natalia Gozzano</i>	Giotto e la Commedia Nuova. Un modello iconografico antico per <i>La Rinuncia ai beni</i> di Assisi	27
<i>Stefania Macioce</i>	Sull'eloquenza dei colori. Spigolature letterarie sulla ritrattistica rinascimentale	45
<i>Caterina Volpi</i>	Pirro Ligorio, Gabriele Paleotti, Ulisse Aldrovandi e la questione delle grottesche: teoria e pratica in un dibattito estetico del 1581 tra Roma e Bologna	79
<i>Damiano Acciarino</i>	Le lettere sulle grottesche dell'Archivio Isolani nel pensiero artistico di Gabriele Paleotti	93
<i>Adriano Amendola</i>	Notizie su Caravaggio in collezione Orsini e considerazioni sul <i>Cristo coronato di Spine</i> Giustiniani	107
<i>Elisa Acanfora</i>	Lorenzo Lippi ritrattista per Francesco Cellesi	125
<i>Laura Bartoni</i>	Girolamo «ultimo cardinal Farnese» nella Roma del Seicento: la villa a Porta S. Pancrazio e la sua committenza artistica attraverso nuovi documenti	131
<i>Cristiano Giometti</i>	«La qual figura mandò in Sicilia». Il <i>Cristo benedicente</i> di Ercole Ferrata a San Mauro Castelverde	159

<i>Sabina de Cavi</i>	Paperwork and Paper Nature in Baroque Palermo: Material History and Production of the “ <i>Festino</i> ” of St. Rosalia (1686-1714)	171
<i>Michela Santoro</i>	Il profilo (neo) greco di Giorgio de Chirico	185
RECENSIONI		
Antonella Sbrilli	Roberto Pinto, <i>Artisti di carta. Territori di confine tra arte e letteratura</i> , Milano, Postmedia, 2016	205
Gianni Contessi	Piera Giovanna Tordella, <i>Hugo von Hofmannsthal e la poetica del disegno fra Otto e Novecento</i> , Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2016	207
M. Giulia Aurigemma	<i>Michelangelo e la Cappella Paolina. Riflessioni e contributi sull’ultimo restauro</i> , a cura di Antonio Paolucci e Silvia Danesi Squarzina, atti della giornata di studi (Roma, 26 maggio 2010), Edizioni Musei Vaticani, Roma 2016	212

Il Molise romanico: identità e influssi di un crocevia culturale*

Francesco Gangemi

Una riflessione sull'arte romanica in Molise non può prescindere da una preliminare individuazione del campo di ricerca. Un fatto solo in apparenza scontato, per una regione dai contorni alquanto sfocati, storicamente mobili e ancora "giovane" dal punto di vista storiografico. Proprio una nuova storiografia, però, sta contribuendo alla definizione di un territorio a lungo trascurato, forte di nuovi studi storici e di un inedito interesse alla produzione artistica locale.¹ Le conclusioni non sono acerbe. È dunque ora possibile offrire una prima valutazione dell'identità, o meglio *delle* identità culturali in gioco in un territorio, come si vedrà, composito.

Il quadro storico-corografico: stereotipi e realtà

In primo luogo, un simile proposito richiede di sgombrare il campo dagli stereotipi normalmente associati allo stesso concetto regionale. L'argomento coinvolge la visione storiografica degli "Abruzzi", che ha spesso proiettato Abruzzo e Molise nelle categorie d'isolamento e marginalità proprie d'una terra montuosa, arretrata e votata quasi esclusivamente alla pastorizia.² Di fronte a un'idea sedimentata, in cui ha pesato

anche la condizione periferica del territorio abruzzese rispetto ai centri del potere amministrativo e politico (un tempo Napoli e prima ancora la Sicilia, Benevento e Bisanzio), il Molise ha subito un destino ancor più fosco, riducendosi talvolta, in rapporto all'Abruzzo, alla stregua di una "periferia della periferia". Una situazione aggravata dall'effettiva arretratezza sociale ed economica in più occasioni manifestata dalla provincia molisana, che proprio per un'endemica condizione di povertà è stata costantemente associata alla montagna.³

E il mare? Per quanto montuoso, il Molise è pur sempre bagnato dall'Adriatico, e riconoscerne il giusto ruolo conduce a riequilibrare l'idea del territorio. Al pari della montagna, il mare è in effetti protagonista della storia abruzzese e molisana, ed è anzi l'occasione per il territorio di aprirsi ad altre realtà, scardinando il persistente luogo comune che vorrebbe queste terre chiuse nell'isolamento di regioni montuose, depresse e marginali.⁴ Al contrario, il quadro che emerge dalla vicenda storica, in particolare per i secoli del Medioevo, è di segno opposto e restituisce l'immagine di una terra di transito, attraversata da percorsi terrestri e marittimi, che ne hanno plasmato la natura di frontiera del Meridione. Ecco una prima e fondamentale acquisizione: il

* Questo studio costituisce l'aggiornamento di un saggio inedito scritto nel maggio 2011, intitolato *Identità e influssi di un crocevia culturale*, e come tale già citato da M. Gianandrea, *La chiesa di San Giorgio e il contesto storico-artistico del Molise medievale*, in *Medioevo in Molise. Il cantiere della Chiesa di San Giorgio Martire a Petrella Tiferina*, Roma 2012, pp. 37-55, in part. 47-50.

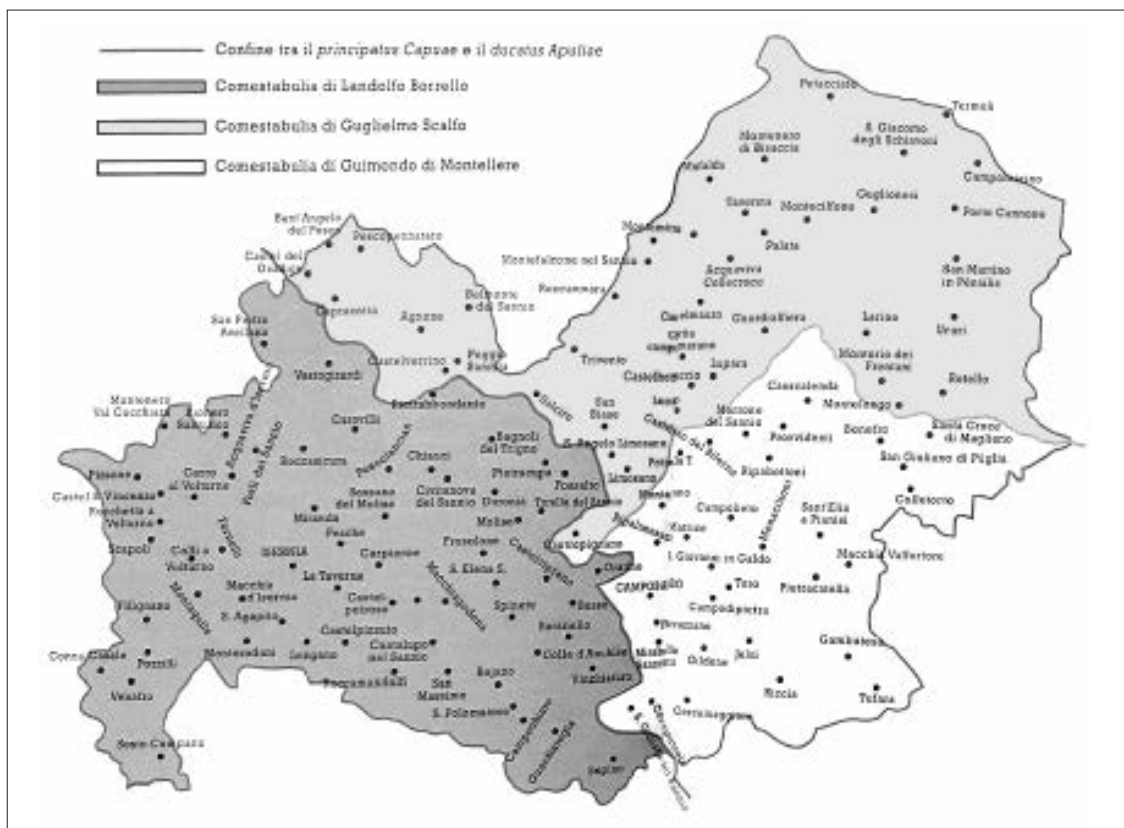


Fig. 1. Carta delle *comestabulie* comprendenti il territorio del Molise nel XII secolo (da Massullo 2000)

ribaltamento della visione del Molise da “regione chiusa” a “regione aperta” ha infatti un valore essenziale ai fini della comprensione delle dinamiche artistiche e in generale degli orientamenti culturali da cui esse dipendono. È anche una presa di coscienza, però, della difficoltà nel riconoscerne i caratteri identitari, giacché quelli desunti dalla tradizione letteraria e antropologica appaiono, come si è visto, assai stereotipati e anzi contraddetti dalla realtà storica.

È la stessa analisi delle «strutture» territoriali,⁵ del resto, a mostrare i limiti di un’organizzazione amministrativa debole, che non poteva riflettersi in un chiaro *imprinting* culturale. Emblematico è il caso dell’amministrazione religiosa: la maglia diocesana del Molise mostra tutta la sua fragilità nei confronti di più forti poteri alternativi, quali le presenze monastiche cassinesi e vulturvensi⁶ o la salda giurisdizione dell’episcopato beneventano. È anzi quest’ultimo a de-

terminare la creazione di una rete di diocesi suffraganee in tutto il Molise, in concomitanza con l’elevazione del capoluogo, al volgere del X secolo, a sede vescovile metropolitana.⁷ Diventa allora ovvio constatare la scarsa affermazione di molti vescovadi molisani sulle rispettive aree di pertinenza, nascendo essi stessi come entità subordinate al governo sannita e poste all’estrema periferia del principato di Benevento.

Ma è proprio tale condizione periferica ad averne stabilito la natura di terra di frontiera e, di conseguenza, luogo di transito e conquista, aperto alle forze e agli stimoli esterni che il territorio stesso, in assenza di robuste entità centralizzatrici, non poteva elaborare autonomamente. La vicenda di questa “periferia” ne condiziona perciò l’identità sfuggente: contesa nel corso del Medioevo dai ducati longobardi di Spoleto e Benevento, divisa tra una perdurante eco bizantina a Levante e i tentativi centralistici dei Nor-

manni, questa terra di confine ha assunto nei secoli diverse fisionomie, nel segno di una continua disomogeneità politico-culturale. Ne è prova la suddivisione del territorio in *comestabulie*, entità corrispondenti a secche di potere dai confini quanto mai fluidi e in un rapporto dinamico prima con la frontiera tra Principato di Capua e Ducato di Puglia, poi con le due contee normanne che si spartiranno lo spazio regionale⁸ (FIG. 1).

In tale protratta mutazione amministrativa, la conquista normanna ha determinato una frattura che, come nel resto del Mezzogiorno, ha sconvolto il tessuto politico e insediativo. Di fronte alla vacuità della suddivisione ecclesiastica, il potere comitale ha quindi assunto particolare valore: è infatti con l'installazione delle contee che si delinea una demarcazione amministrativa tra le terre adriatiche e quelle appenniniche, quando le prime, separate dalla contea di Molise, sono inglobate in un feudo autonomo, quello di Loritello.⁹ L'organismo ebbe il controllo sulla fascia orientale della regione, ma manifestò presto un'intrinseca fragilità – specialmente di fronte all'audacia dei conti di Molise – e all'affermarsi del potere svevo confluì presto nel demanio. Ciò pose tuttavia le basi per un'accelerazione nello sviluppo del litorale molisano, che fu coinvolto nel riassetto delle regioni adriatiche del *Regnum Siciliae* operato sotto il governo di Federico II. Riconosciuta la funzione strategica del Molise quale anello di congiunzione tra il Meridione e il Settentrione del Regno, alle terre molisane fu imposto un duplice disegno politico: sul fronte interno, si azzerò la tenace resistenza dei da Celano, che rivendicavano l'autonomia della contea di Molise;¹⁰ allo stesso tempo, venne riorganizzato il tessuto insediativo ed economico costiero, potenziando gli scambi marittimi e rivitalizzando il sistema portuale.¹¹ In tal modo, il litorale abruzzese-molisano confermò la propria vocazione di propaggine naturale della regione che il sovrano aveva scelto quale nuovo centro del governo: la Capitanata.¹² Una conseguenza delle manovre imperiali fu anche l'assunzione, per il territorio costiero, di un proprio volto monumentale.

Alla specificità dell'area adriatica avevano comunque già contribuito altri e più remoti fattori. È stato osservato come un incastellamento tardivo e poco efficace, ad esempio, fosse in parte responsabile dell'instabilità politica della costa molisana, che attorno al Mille era schiacciata tra il fremente dominio dei conti di Chieti e le resistenze bizantine del contiguo Tavoliere.¹³ Ma che la distanza con l'entroterra fosse più profonda di quella fisica era già dichiarato, in fondo, dalla corografia: la natura del territorio, infatti, da un lato conferma il carattere di transizione del Molise, posto tra le alture calcaree dell'Appennino abruzzese e l'arenaria collinare del Mezzogiorno;¹⁴ dall'altro chiarisce la vocazione unitaria del litorale adriatico, che dall'Abruzzo alla Capitanata non conosceva veri ostacoli naturali, se non quello del Gargano, che, per la funzione attrattiva svolta dal santuario micaelico di Monte Sant'Angelo, più che dividere il territorio contribuì ad unirlo nell'apertura alle vie di pellegrinaggio. A delimitare lo spazio regionale furono piuttosto i fiumi, gli stessi che ancora oggi ne segnano in parte i confini amministrativi: il Trigno, a nord, e il Fortore, a sud. Anche in questo caso, però, i corsi d'acqua non costituirono barriere insormontabili, specie in prossimità della costa, ove i percorsi erano anche acquatici. I due fiumi, anzi, assieme al Biferno (il maggiore del Molise), sfociando in ampi bacini naturali, favorirono quell'attività portuale che, di fatto, costituì la principale risorsa economica dell'area.¹⁵ Si torna perciò di nuovo al mare, che più della terra – la morfologia costiera, fatta di un susseguirsi di ripe e dune malsane, rendeva oltremodo difficoltosi i movimenti – divenne per la costa del Molise la via naturale di collegamento con l'esterno, assicurando un continuo confronto non solo col resto del litorale peninsulare, ma anche con la costa dalmata e, all'avvento delle crociate, con la Terrasanta.¹⁶ Da queste considerazioni emerge la spiccata identità del Molise adriatico, una realtà storica cui non rendono giustizia la coesione tra il litorale e l'entroterra espressa dall'attuale recinto amministrativo, né gli stereotipi sopra ricordati sulla marginalità del territorio montano.



FIG. 2. Termoli, cattedrale di S. Maria della Purificazione (foto dell'autore)

Il quadro storico-artistico: la (ri)costruzione di un'identità

Si è visto come la stagione normanno-sveva rappresenti uno spartiacque nella definizione dell'identità locale del Molise. È infatti allora che gli assetti territoriali, già in divenire allo sfaldarsi delle istituzioni longobarde e bizantine, sono stati riformulati in nuove entità statuali, che a loro volta hanno sancito la distanza tra le terre adriatiche e quelle appenniniche. Un'età formativa, dunque, che non poteva non lasciare tracce sul territorio. Prima di verificarne la corrispon-

denza sul piano materiale, occorre però decostruire in sede storiografica la nozione di "Molise romanico", giacché la formula, qui adottata per indicare l'età normanno-sveva, rispecchia una convenzione non sempre agevolmente accordabile ai monumenti molisani.

Si prenda il caso di Termoli (FIG. 2). Può la sua cattedrale dirsi romanica? La risposta non è univoca: l'edificio, pur nato su radici normanne e nella fattispecie tardoromaniche, è il risultato di un cantiere nodale per l'area medio e basso adriatica in età sveva; un cantiere il cui contributo alla diffusione di idee gotiche a livello locale e nell'intero *Regnum* appare evidente e importante. Idee gotiche – o, meglio, aperte alla cultura gotica –, sebbene entro un substrato ancora romanico.¹⁷ Sembra questa la cifra dell'arte d'età federiciana al momento del "debutto" della committenza imperiale (esemplificato dai resti della perduta *domus* di Foggia e ripreso in sedicesimo dal rinnovamento, nella stessa città pugliese, della collegiata dell'Iconavetere): un aggiorna-

mento della tradizione artistica del Tavoliere e la sua contaminazione con le nuove forze stimulate dalla presenza della corte sul territorio.¹⁸ Il coinvolgimento del duomo di Termoli in questa vicenda diviene naturale se si pone mente all'ubicazione della cittadina entro i confini della Capitanata e al potenziamento del suo porto durante il governo federiciano. Il risultato è un monumento fondamentale per la storia dell'arte del Mezzogiorno, tanto che è ancora possibile scorgerne gli esiti in alcune testimonianze locali, oggi frammentarie e misconosciute, ma qualitativamente alte.¹⁹

Il problema della categorizzazione storiografica si accompagna a quello dell'entità dei monumenti superstiti. Di fatto, per avere un contraltare del duomo di Termoli è necessario scavalcare il Trecento, quando viene riedificata la cattedrale di Larino (FIG. 3). Che quest'ultima dovesse rappresentare un cantiere vitale per la regione – forte anche dello spessore della città, tra le prime sedi diocesane locali – è confermato dalla ricchezza delle decorazioni e dall'imponenza dell'architettura; resta però un cantiere sostanzialmente debitore di fatti abruzzesi ed anzi testimone di una natura “provinciale” dell'ultimo Medioevo molisano, che nel Trecento appare quasi un sussidiario del tardogotico d'Abruzzo (per quanto, anche in questo caso, la distinzione tra i due spazi regionali resti prevalentemente convenzionale).²⁰ Non che mancassero episodi in qualche misura rimarchevoli: la chiesa di S. Giacomo a Pietracatella assimila in tono e proporzioni ridotte prototipi angioini,²¹ mentre la produzione quasi seriale di un



FIG. 3. Larino, cattedrale di S. Maria Assunta e S. Pardo (da Calò Mariani 1979)

gruppo compatto di portali (presenti a Boiano, a Casalciprano, a Castropignano, a Riccia, a Pietracatella e tutti caratterizzati da una peculiare inflessione decorativa nella strombatura degli stipiti (FIG. 4), illumina sulla presenza di botteghe autoctone capaci d'elaborare stilemi localmente apprezzati.²²

Quest'epilogo del Medioevo in Molise, per certi versi sfuggente e frammentario, non ha evidente riscontro con le origini della vicenda, per quanto esse siano condizionate dalla scarsità di vestigia altomedievali. S. Vincenzo al Volturno domina ovviamente la scena, ma è difficile estrarre dalla

sua parabola una lezione valida per l'intero territorio preromanico. L'arte prodotta durante la vita e le trasformazioni del monastero, più che convogliare le energie culturali del territorio, è apparsa spesso come un fenomeno sovraregionale, evocato su scala anche europea e calato dall'alto in una regione che, di fatto, ancora non c'era e di cui sarebbe stato ben difficile rintracciare una qualche identità.²³ È chiaro che su tale convinzione critica abbia pesato la povertà delle nostre conoscenze: all'infuori di S. Vincenzo al Volturno, sappiamo ancora poco del Molise prima della contea di Molise, vale a dire prima della conquista normanna.



FIG. 4. Portale in facciata, part. Boiano, Ss. Erasmo e Martino (foto dell'autore)

Per merito della ricerca archeologica, tuttavia, è trapelato un primo quadro della struttura territoriale, degli insediamenti, delle ancora rarefatte testimonianze materiali.²⁴ I dati che ne risultano sono rilevanti, ma certo la massa monumentale della regione appartiene a ciò che è comunemente considerato “romanico”.

Occorre chiedersi, a questo punto, se sia lecito parlare di “Molise romanico”. Da un primo sguardo ai complessi monumentali come ai resti isolati, la risposta non può che essere affermativa, con la pur ovvia riserva sul concetto regionale applicato al Medioevo. Ciò che oggi chiamiamo Molise è effettivamente un'entità astratta, al pari di molte altre regioni italiane «introvabili» nella prospettiva storica.²⁵ A dispetto delle precise origini feudali del toponimo²⁶ e della recente conquista di una specificità istituzionale – avvenuta col distacco amministrativo dagli “Abruzzi” nel 1963 –, la percezione storica è quella di una regione sfuggente, attratta culturalmente di volta in volta dall'Abruzzo, dalla Puglia, dalla Campania, e talora da queste fagocitate (in età moderna, appunto, dalla prima). A voler trovare un'immagine locale, sembrerebbe così di poterla ricavare in negativo, plasmata dall'attrazione e dalla dipendenza subite nei confronti di più forti realtà confinanti. Anche dal punto di vista della produzione artistica, è stato rilevato come al Molise manchi il carattere autonomo e fecondo che normalmente caratterizza le aree definibili come laboratori culturali. Non ci sarebbero, in effetti, i presup-

posti per la formazione di una vera «regione artistica».²⁷

Eppure, lo scandaglio dei manufatti e delle testimonianze materiali rivela l'esistenza di un linguaggio unitario, di un indirizzo culturale comune – per quanto esso sia meglio individuabile su piccola scala che sull'intero territorio regionale.

Per seguirne le tracce, occorre prima fare i conti con le ragioni che inducono a descrivere il Molise come un terreno artistico poco fertile. Ciò vuol dire in primo luogo affrontare il problema delle assenze. La questione è stata già sollevata,²⁸ ma basti qui rilevare la perdita, quanto mai significativa, di molti edifici cattedrali (a Boiano, a Campobasso, a Isernia, senza contare altre sedi diocesane minori): con simili lacune, non possiamo pronunciarci sull'arte prodotta nei centri del potere religioso, mentre paradossalmente sono sopravvissute le testimonianze "minori" e forse più veraci. Ma i frammenti scultorei di Boiano o i battenti bronzei di Sepino²⁹ – questi ultimi prossimi ai modi di Oderisio da Benevento – dischiudono la possibilità di una cultura artistica "alta" anche in quel Molise romanico dalle forme dimesse, attardate e marginali. È proprio in "questo" Molise romanico, però, ch'emergera una cifra stilistica comune, ben rappresentata dalla scultura. Le chiese scolpite di

Matrice, Roccavivara, Petrella Tifernina (per citare solo i complessi monumentali più estesi) attestano il perdurare per decenni del medesimo linearismo, di una semplificazione formale ostinata e quasi endemica che assume meglio d'ogni altro indicatore culturale il ruolo di testimone del romanico locale (FIG. 5). È una produzione che potremmo quasi dire "artigianale", che si sviluppa nelle valli del Trigno e del Biferno, proprio nel cuore del Molise. Tra queste plaghe si muove l'artista "selvaggio" che per Bertaux imperversava a Roccavivara e Matrice, lasciando prova della sua rozzezza in opere ingenuie e primitive.³⁰ Un ritardo culturale che costringeva l'illustre pioniere francese ad inserire i monumenti molisani tra i fenomeni artistici più marginali del Mezzogiorno, postulando la (trascurabile) esistenza d'«un art local du pays de montagnes».³¹ Da questa constatazione è scaturita per il Molise la visione di una terra appartata, retrograda e culturalmente modesta. Un giudizio fa-



FIG. 5. Lunetta del portale in facciata. Petrella Tifernina, S. Giorgio (foto dell'autore)

vorito da una cronica carenza di studi scientifici e supportato, in fondo, da una costante attitudine storiografica.³²

La valutazione negativa sulla più tipica produzione artistica regionale, se da un punto di vista formale non può essere riusata, trascina con sé un duplice equivoco di natura storica. Intanto, la discussa arretratezza altro non è che l'esito della persistenza di un certo bagaglio culturale, mutato in un retaggio apparentemente insostituibile per un territorio incapace d'elaborare nuove istanze tecniche e formali. Le croci viarie scolpite che dal crepuscolo del Medioevo all'apice del Rinascimento (e oltre) adornano le cittadine molisane sono un esempio di continuità tipologica e formale che attraversa i secoli,³³ ma anche la pervicace fedeltà al modello basilicale (cassinese?) tradisce quanto architetti e committenti del Molise medievale dormissero lunghi sonni tranquilli al riparo da ogni tentazione avanguardista. Le ragioni storiche di tale

conservatorismo vanno rintracciate, da un lato, nella natura periferica dell'area rispetto ai centri influenti dell'epoca, fatto che ne spiega la permeabilità a discapito d'una precipua identità; dall'altro, nell'effettiva imperizia delle maestranze locali, più avvezze ad irrigidire retaggi artistici morenti che a rinnovare un repertorio con creazioni originali. Basti pensare ai rilievi "graffiti" di Guardialfiera, testimonianza esemplare nell'XI secolo della mortificazione di forme già maturate e dismesse nella *Langobardia minor*³⁴ (FIG. 6). È così che l'eredità della scultura altomedievale evolve in un linearismo astratto e dimesso che ne distorce ogni equilibrio compositivo e formale. L'ispirazione, tuttavia, resta fedele alla tradizione plastica longobarda, e anzi gli artisti romanici ne irrigidiscono le forme proprio nel segno di una continuità con quel repertorio, reiterato con una perseveranza pari alla lavorazione ostinata degli stessi rilievi.³⁵



FIG. 6. Fianco occidentale, part. Guardialfiera, S. Maria Assunta (foto dell'autore)

Il più grave equivoco che scaturisce dal giudizio formale sul romanico in Molise è però l'immagine di una regione chiusa e insensibile a quanto la circonda. Al contrario, il quadro storico-artistico sinora descritto è comprensibile proprio nei termini di apertura e di accoglienza, non di isolamento.³⁶ Del resto, una terra politicamente disomogenea, perché smembrata tra due contee normanne e priva di rilevanti centri politico-religiosi, non poteva che trovare all'esterno quelle possibilità culturali che, in assenza di robuste entità locali, non era in grado di produrre. Il Molise fu in effetti un territorio di transito, solcato da tratturi e percorsi che collegavano la frontiera del Regno con lande ancora impregnate di tradizioni bizantine e coi vecchi centri del potere longobardo.³⁷ Un edificio ha in sé i segni di questo cammino e cela persino nel nome tale peculiare carattere del romanico molisano: S. Maria *della Strada* e il suo ricco programma decorativo trovano senso proprio con la presenza dell'abbazia su tragitti di merci e pellegrini (FIG. 7). Le strade artistiche divengono qui ramificate e consentono l'acquisizione d'un repertorio iconografico che associa il volo di Alessandro Magno a più collaudate immagini bibliche.³⁸ Dame e cavalieri, angeli e demoni, combattimenti e teofanie, tutto è rappresentato in funzione allegorica e deferentemente salvifica, ma nei canoni stilistici che corrispondevano all'immaginario visivo locale alla metà del XII secolo. Il risultato è uno strabiliante corredo scultoreo che doveva di certo affascinare residenti e viandanti anche per le proporzioni distorte e la stesura piatta, fornendo le basi per successivi manierismi degli scultori locali (a Roccapivara, a Petrella Tifernina); contemporaneamente, però, la tecnica muraria è raffinata ed esibisce nel paramento a corsi alternati un'eleganza che spesso altre maestranze cercano di praticare³⁹ (FIG. 8).

Casi tanto eclatanti ed istruttivi per la cultura artistica del territorio si spiegano proprio col carattere aperto di quest'ultimo, che per tutta l'età normanno-sveva riesce a captare ideali ed archetipi erranti (il discorso interessa anche le poche pitture superstiti, esemplificate dal ciclo di Rocchetta al Volturmo),⁴⁰ piegandone però i con-

tenuti entro stilemi di tradizione longobarda e protoromanica, nei quali le botteghe trovano una propria identità. A queste formulazioni più autentiche dello spirito artistico locale si sottraggono quei monumenti che mostrano un rapporto diretto con contesti esterni, come nel caso del già citato duomo di Termoli.

Un crocevia culturale: le aree d'influenza

Nel riconoscimento di una regione aperta, in cui molto peso ebbero i transiti artistici, è implicito il riscontro, per ciò che oggi chiamiamo Molise, di una chiara commistione territoriale dalle tendenze centrifughe.⁴¹ Sono così distinguibili almeno tre aree culturali, le cui ascendenze rispondono alla geografia (fisica e politica) e ai collegamenti viari.

Un primo nucleo è già stato individuato nelle zone centrali – con epicentro a Matrice ed espansione ai lati del Biferno – e corrisponde alla cifra artistica più originale della regione, generata nelle sue valli più interne. Se si assume qui la scultura come "arte-guida", in considerazione del suo ruolo di "grammatica" della prassi artistica, l'immagine che si ricava dai complessi superstiti è tanto conservatrice quanto incisiva. Gli ornati di Matrice o Petrella Tifernina non lasciano certo indifferenti e non solo per la quantità o per l'efficacia con cui sottolineano i punti salienti delle architetture. Sono rilievi piatti e schematici, ma che hanno il sapore di *drôleries* da miniatura insulare traslate su pietra; nei limiti di una tradizione distorta, rivelano un'inventiva struggente nelle fantasiose composizioni di protiri e lunette, esprimendo uno "stile" affatto peculiare, che non a caso informa un'intera serie di elementi analoghi sparsi per il Molise (si osservino proprio le lunette dei portali di Campobasso, Ferrazzano, Guglianesi e Roccapivara, FIG. 9).⁴²

Le terre appenniniche, invece, presentano orientamenti meno stabili, ma tendenzialmente proiettati in ambito campano. Se per la città di Isernia è difficile non solo enunciare sentenze, ma anche formulare ipotesi, in virtù della scarsità di



FIG. 7. Lunetta del portale in facciata. Matrice, S. Maria della Strada (foto dell'autore)



FIG. 8. Fianco meridionale, part. Matrice, S. Maria della Strada (foto dell'autore)



FIG. 9. Lunetta del portale in facciata. Roccapivara, S. Maria del Canneto (foto dell'autore)

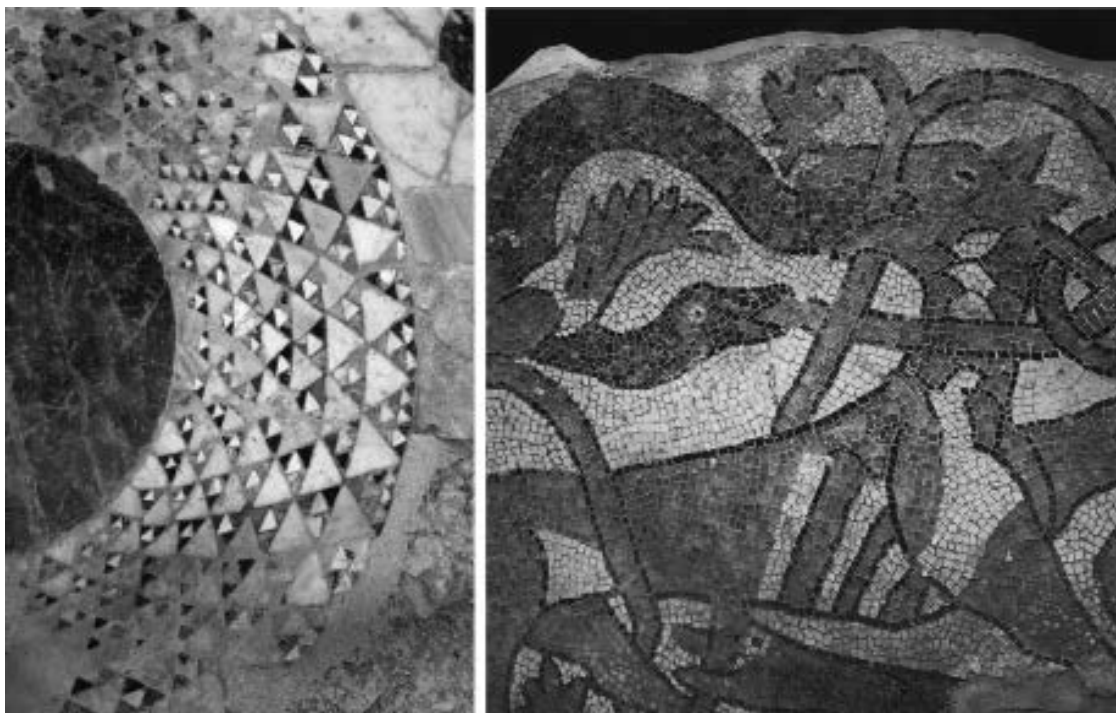


FIG. 10. Decorazioni pavimentali di S. Vincenzo Nuovo in S. Vincenzo al Volturno (a sinistra, foto dell'autore) e della cattedrale di Termoli (a destra, da Calò Mariani 1979)

quanto conservato,⁴³ un monumento come la cattedrale di Venafro dichiara senza esitazioni le origini campane della sua scultura architettonica, che rispondono ad inflessioni stilistiche ed iconografiche elaborate in Terra di Lavoro ed applicate diffusamente in un'area raccolta ai piedi del Matese.⁴⁴ È interessante rilevare a questo punto la distanza che corre tra le terre montane e quelle costiere, che potremmo pretestuosamente esemplificare con l'ausilio di due pavimenti musivi. Il confronto tra i litostrati del S. Vincenzo Nuovo, nella ricostruita abbaziale vulturnese, e della prima fase della cattedrale di Termoli⁴⁵ (FIG. 10) mostra apertamente le differenti esperienze di territori oggi raccolti sotto un'unica egida amministrativa.

La conferma arriva dall'analisi di una specifica tipologia architettonica, la cripta a sala.⁴⁶ Tra le

emergenze monumentali superstiti, le cripte meritano infatti un discorso a parte. Sovente unica sopravvivenza di edifici medievali perduti, vuoi per la continuità di un culto santuarioale, vuoi al rovescio per l'interruzione di funzionalità della struttura e il suo conseguente interrimento, esse consentono di registrare l'adozione di una tipologia declinata in poche varianti all'interno di un territorio compatto, coincidente col fronte orientale della regione. Fatti salvi un paio di casi a dir poco ambigui⁴⁷ e le tracce di una "preistoria" del fenomeno,⁴⁸ è sul litorale adriatico e nella fascia collinare dell'entroterra che si concentrano le strutture in questione. A partire dall'esempio di Guardialfiera (FIG. 11), databile dopo la metà dell'XI secolo,⁴⁹ passando attraverso gli ipogei di Petacciato, Guglionesi e Trivento, il modello evolve nella tecnica costruttiva ma non nei referenti culturali, rintracciabili sempre a est della dorsale appenninica e specialmente in ambito abruzzese o marchigiano. Uno sguardo d'insieme alle cripte molisane tradisce infatti una certa distanza rispetto al pur nutrito gruppo di esemplari campani⁵⁰ – distanza aggravata dal "vuoto" di queste strutture oggi evidente tra il Molise adriatico e il Sannio, "vuoto" di cui sarebbe però interessante verificare l'effettiva vacuità nel Medioevo – e piuttosto un continuo dialogo con quanto si costruiva al di qua dell'Appennino, nel segno di una derivazione settentrionale innervata lungo percorsi medioadriatici. Punto di snodo tra alto e basso litorale e laboratorio di nuove soluzioni costruttive e formali fu ad ogni evidenza il cenobio di S. Giovanni in Venere, la cui cripta, ad esempio, va posta in relazione col succorpo consacrato a S. Adamo in S. Maria Maggiore a Guglionesi⁵¹ (FIG. 12).



FIG. 11. Guardialfiera, S. Maria Assunta, cripta (foto dell'autore)



FIG. 12. Cripte di S. Maria Maggiore a Guglionesi (in alto) e di S. Giovanni in Venere presso Fossacesia (in basso) (foto dell'autore)



FIG. 13. Particolari dei collarini nei pilastri della cripta di S. Maria Assunta a Guardialfiera (a sinistra) e della cattedrale di Termoli (a destra) (foto dell'autore)



FIG. 14. Capitelli nelle cripte di S. Giovanni in Venere presso Fossacesia (a sinistra), S. Nicola a Guglionesi (al centro) e S. Maria a Mare a Campomarino (a destra) (foto dell'autore)

La fascia adriatica della regione costituisce dunque un caso a sé. Stretto tra la costa abruzzese e quella pugliese, il Molise è naturalmente partecipe degli scambi economici e culturali tra le due regioni, che avvenivano per vie terrestri come marittime. Si realizza anzi per il territorio quella che è stata efficacemente definita come la «vocazione del mare»:⁵² i porti di Termoli e

Campomarino trafficavano con numerose città dell'Adriatico e la posizione sulle rotte più vitali dell'epoca costituì, nel pieno Medioevo, il viatico per entrare in contatto con la Terrasanta.⁵³ Termoli è il centro che più d'ogni altro beneficia delle sue condizioni naturali, affacciate su acque intensamente trafficate. Non a caso una dinastia di mercanti ravellesi acqur-



FIG. 15. S. Nicola, Guglionesi (foto dell'autore)

tierati in città poté garantire il finanziamento di un'opera ingente come la cattedrale e parallelamente l'azione strategica di Federico II determinò l'ampliamento del porto, il restauro della cinta muraria del borgo e, a suggello dell'impresa, la fondazione di un castello.⁵⁴ La cattedrale di Termoli è l'emblema di tale vicenda, con la sua facciata scolpita senza precedenti nella regione e non solo. Le sue forme esotiche, espressione d'un movimento culturale che si snoda tra l'Europa adriatica e la Terrasanta, sono partecipi di un contesto tanto articolato quanto sfuggente, le cui tracce restano però in Abruzzo (a S. Giovanni in Venere), come in Puglia (a Foggia) e rinviano alle prime e misconosciute committenze federiciane.⁵⁵ È fondamentale a questo punto tornare a sottolineare che all'epoca Termoli era di fatto compresa nella Capitanata e quindi pienamente partecipe del grande dinamismo che interessò la provincia specie durante gli anni svevi.

Già in precedenza, tuttavia, è evidente la coesione culturale delle terre adriatiche. Le spigolose modanature dei pilastri scavati sotto al duomo di Termoli hanno un riscontro talmente stringente coi collarini della cripta di S. Maria Assunta a Guardialfiera da far guadagnare alle due strutture non solo una data – gli anni se-

guenti alla metà dell'XI secolo – ma anche l'ammissione di un comune orientamento delle maestranze all'opera nei due cantieri⁵⁶ (FIG. 13). Circostanza probabilmente replicata circa un secolo più tardi nelle due cripte “gemelle” di S. Maria a Mare a Campomarino e di S. Nicola a Guglionesi, monumenti in tal senso emblematici del comune sentire di un territorio compatto: sono strutture tipologicamente sovrapponibili, costruttivamente equivalenti e dotate persino delle medesime soluzioni decorative, le cui origini vanno di nuovo rintracciate nel fecondo cantiere di S. Giovanni in Venere (FIG. 14). Che la potente abbazia abruzzese fosse in grado d'esercitare un vivo e ampio orientamento culturale per tutto il territorio costiero è del resto confermato dalla trasfusione di scelte costruttive come di singoli stilemi ornamentali, che al volgere del XII secolo sono recepiti in alcune fabbriche molisane.⁵⁷ Ad un'età più avanzata, la teoria di arcature cieche che cinge l'involucro del S. Nicola a Guglionesi (FIG. 15) non fa che ribadire, riproponendo una soluzione architettonica da tempo maturata in Capitanata e declinata con altre qualità a Termoli, l'omogeneità culturale delle terre prossime al mare, per certi versi lontane dalla contea di Molise e dalla sua vicenda artistica.

Note:

¹ Sul fronte della ricerca storico-artistica, v. C. Ebanista, A. Monciatti (a cura di), *Il Molise medievale. Archeologia e arte*, atti delle giornate di studio (Isernia 2008), Firenze 2010. Per un riesame della storia regionale cfr. G. Brancaccio, *Il Molise medievale e moderno. Storia di uno spazio regionale*, Napoli 2005.

² La letteratura ha in particolare alimentato il cliché: il “cafone” d'Ignazio Silone e il “pastore” di Gabriele D'Annunzio sono i personaggi istintivamente associati al territorio abruzzese, nel solco di un'attitudine assai radicata e ben individuata da C. Felice, *Dagli Abruzzi all'Abruzzo: l'identità sfuggente*, in M. Costantini, C. Felice (a cura di), *L'Abruzzo*, Torino 2000 (Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, 15), pp. 1077-1122, e in seguito da Idem, *Le trappole dell'identità. L'Abruzzo, le catastrofi, l'Italia di oggi*, Roma 2010, pp. 46 ss.

³ «Una delle province meno felici del Regno»: così si presentava il Molise agli occhi di Giuseppe Maria Galanti (G.M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante, D. Demarco, Napoli 1969, p. 518). Per il ruolo sfavorevole della montagna, v. Felice, *cit.* (nota 2), 2010, pp. 37-39; la visione di una terra impervia e selvaggia piega però verso attributi positivi nei resoconti dei viaggiatori romantici, come in R. Keppel Craven, *Viaggio attraverso l'Abruzzo*, a cura di I. Di Iorio, Cerchio 2001 [ed. orig. *Excursions in the Abruzzi and northern provinces of Naples*, London 1838], e in E. Lear, *Viaggio illustrato nei tre Abruzzi (1843-1844)*, Sulmona 1974 [ed. orig. *Illustrated excursions in Italy*, 2 voll., London 1846]. Cfr. G. De Lucia (a cura di), *Atti del 3° Convegno Viaggiatori europei negli Abruzzi e Molise nel XVIII e XIX sec.* (Teramo-Giulia-

nova 1974), Teramo 1975; M. Bignardi (a cura di), *Viaggiatori in Molise*, Napoli 2000; P. F. Pistilli, *Viaggiatori ed eruditi in Abruzzo tra Settecento e Ottocento*, in A. M. D'Achille et alii (a cura di), *Viaggi e coscienza patrimoniale. Aubin-Louis Millin (1759-1818) tra Francia e Italia / Voyages et conscience patrimoniale. Aubin-Louis Millin (1759-1818) entre France et Italie*, atti del convegno internazionale (Parigi-Roma 2008), Roma 2012, pp. 443-455.

⁴ Cfr. C. Felice, *Tra geografia e storia: due regioni "centrifughe"*, in "Cheiron", X, 19-20, 1993, pp. 245-287; Idem, *cit.* (nota 2).

⁵ Secondo la felice definizione di P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, 2 voll., Rome 1973.

⁶ Il *territorium* di S. Vincenzo al Volturno, in particolare, costituì una circoscrizione ecclesiastica autonoma fino al XX secolo: F. Marazzi, *San Vincenzo al Volturno: l'abbazia e il suo territorium fra VIII e XII secolo. Note per la storia insediativa dell'Alta Valle del Volturno*, Montecassino 2012. Sul fenomeno monastico in Molise, v. ora il censimento di D. Ferraiuolo, A. Frisetti, F. Marazzi (a cura di), *Medioevo monastico molisano. Atlante degli insediamenti benedettini (VIII-XII secc.)*, Cerro al Volturno 2016.

⁷ L'elevazione di Benevento ad arcidiocesi risale al 969 [per il privilegio, v. G. D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, 31 voll., Venetiis 1758-1798, XIX, 1774, coll. 19-22, e A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera (a cura di), *Le più antiche carte del Capitolo della Cattedrale di Benevento (668-1200)*, Roma 2002, pp. 47-51] e comportò sulla "provincia" molisana sia la reviviscenza di antiche sedi vescovili (quali Isernia, Venafro, Larino e Boiano), sia la nascita di nuove (come Termoli e Trivento), aggiunte però nel 983 (*Ibidem*, pp. 72-75). Cfr. in proposito A. Pratesi, *Note di diplomazia vescovile beneventana. Parte II: vescovi suffraganei (Secoli X-XIII)*, in "Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano", I, 1955, pp. 19-91; P. Kehr, *Italia pontificia*, IX, ed. a cura di W. Holtzmann, Berlin 1962, pp. 172-200.

⁸ Cfr. A. De Francesco, *Origini e sviluppo del feudalesimo nel Molise fino alla caduta della dominazione normanna*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", XXXIV, 1909, pp. 432-460, 640-671, e XXXV, 1910, pp. 70-97, 273-307; E. Jamison, *The Administration of the County of Molise in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in "The English Historical Review", XLIV, 1929, pp. 529-559, e XLV, pp. 1-34; E. Cuozzo, *Il formarsi della feudalità normanna nel Molise*, in "Archivio storico per le province napoletane", 3, XX, 1981, pp. 105-127, in part. 111; G. Massullo, *Feudalesimo molisano*, in Idem (a cura di), *Storia del Molise*, 5 voll.,

II. *Dal Tardo Impero romano al 1350*, Roma 2000, pp. 48-64.

⁹ G. De Benedittis (a cura di), *La contea normanna di Loritello*, Campobasso 2002.

¹⁰ Cfr. E. Jamison, *I conti di Molise e di Marsia nei secoli XII e XIII*, in *Atti e Memorie del Convegno storico Abruzzese-Molisano* (Casalbordino 1931), 3 voll., Casalbordino 1933-1940, I, 1933, pp. 73-178, e la sintesi di G. Di Rocco, *Castelli e borghi murati della Contea di Molise (secoli X-XIV)*, Borgo San Lorenzo 2009, pp. 31-35.

¹¹ Fatto esteso all'intero litorale del Regno, ma che sul versante adriatico fu affiancato all'ideazione del sistema produttivo masserizio: cfr. M. Del Treppo, *Prospettive mediterranee della politica di Federico II*, in A. Esch, N. Kamp (a cura di), *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, Tübingen 1996, pp. 316-338. Per un caso esemplare, v. D. Aquilano, *Insedimenti, popolamento e commercio nel contesto costiero abruzzese e molisano (sec. XI-XIV). Il caso di Pennaluce*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age", CIX, 1, 1997, pp. 59-130.

¹² Si veda, da ultimo, J. M. Martin, *Federico II e la Capitanata*, in P. Favia, H. Houben, K. Toomaspoeg (a cura di), *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche ed archeologiche*, atti del convegno internazionale (Foggia-Lucera-Pietramontecorvino 2009), Galatina 2012, pp. 31-44.

¹³ Idem, *Il Molise nell'alto Medioevo*, in G. De Benedittis (a cura di), *I beni culturali nel Molise. Il Medioevo*, atti del convegno (Campobasso 1999), Campobasso 2004, pp. 11-28, in part. 27. Per le dinamiche insediative della zona litoranea, ricostruite in rarefatti agglomerati rurali, v. R. Hodges, C. Wickham, G. Barker, *The Evolution of Hilltop Villages (AD 600-1500)*, in G. Barker, *A Mediterranean Valley. Landscape Archaeology and "Annales" History in the Biferno Valley*, Leicester University Press 1995, pp. 254-285, e L. Feller, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie Centrale du XI^e au XII^e siècle*, Rome 1998, pp. 279-303; ma v. anche la recente revisione di W. Santoro, *Modelli insediativi tra l'età longobarda e la fine del medioevo nell'area del cratere*, in A. Di Niro, M. C. Santone, W. Santoro (a cura di), *Carta del rischio archeologico nell'area del cratere. Primi dati di survey nei comuni colpiti dal sisma del 2002*, s.l. 2010, pp. 19-25.

¹⁴ Brancaccio, *cit.* (nota 1), p. 16.

¹⁵ Per lo sviluppo economico ed insediativo del litorale abruzzese-molisano, v. C. Felice, *Porti e scafi. Politica ed economia sul litorale abruzzese-molisano (1000-1980)*, Vasto 1983; Aquilano, *cit.* (nota 11); A.R. Staffa, *L'Abruzzo costiero. Viabilità, insediamenti ed assetto del territorio fra Antichità ed alto Medioevo*, Lanciano 2002;

Idem, *Traffici, commerci e popolamento costiero in Abruzzo e Molise fra XI e XIII secolo*, in Ebanista, Monciatti, *cit.* (nota 1), pp. 103-117. Cfr. anche M. Costantini, *Economia, società e territorio nel lungo periodo*, in Costantini, Felice, *cit.* (nota 2), pp. 5-119, in part. 53-58.

¹⁶ La dinamica interessa in particolare Termoli: cfr. W. Hagemann, *Un trattato del 1225 tra Fermo e Termoli finora sconosciuto*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, I, Napoli 1959, pp. 175-188; Aquilano, *cit.* (nota 11); C. Felice, *Da borgo marino a città di mare: un profilo di lungo periodo*, in C. Felice, A. Pasqualini, S. Sorrella (a cura di), *Termoli. Storia di una città*, Roma 2009, pp. 1-302; A. Fares, V. Sottanella (a cura di), *Florilegio di documenti sui rapporti tra l'Abruzzo e la Repubblica di Ragusa*, Pescara 2010. In generale, sul ruolo svolto dall'Adriatico, cfr. anche R. Cassano, R. Lorusso Lomito, M. Milella (a cura di), *Andar per mare: Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*, cat. della mostra (Bari 1997), Bari 1998.

¹⁷ Per una discussione del concetto di gotico nell'arte pugliese, v. R. Legler, *La "sindrome gotica". Nuove precisazioni sulla scultura pugliese*, in "Kronos", Supplemento 3, 2007, pp. 5-76.

¹⁸ F. Gangemi, *L'ornato della collegiata nel quadro della prima arte federiciana*, in M. R. Rinaldi, F. Gangemi (a cura di), *Federico II e la riedizione dell'Iconavetere a Foggia*, Pescara 2014, pp. 31-43.

¹⁹ Si tratta del pulpito della parrocchiale di Ferrazzano (per cui v. F. Aceto, "Magistri" e cantieri nel "Regnum Siciliae": l'Abruzzo e la cerchia federiciana, in "Bollettino d'arte", 6, LXXV, 1990, fig. 59, pp. 15-96, in part. 60) e dei capitelli della Fontana Fraterna di Isernia (F. Valente, *Isernia. Origine e crescita di una città*, Campobasso 1982, pp. 157-199). Il valore germinale del cantiere del duomo di Termoli sarebbe poi attestato dall'attività del *magister* Alfano, autore dei capitelli del ciborio della cattedrale di Bari (F. Aceto, s.v. *Alfano da Termoli*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, I, 1991, pp. 385-386).

²⁰ Per i rapporti con l'Abruzzo, si veda da ultimo F. Gandolfo, *Francesco Perrini e i rapporti tra Abruzzo e Molise ai primi del Trecento*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", 3, XXVII, 59, 2004 (2010), pp. 121-153 e Idem, *Il senso del decoro. La scultura in pietra nell'Abruzzo angioino e aragonese (1274-1496)*, Roma 2014. Sul duomo di Larino, v. M.S. Calò Mariani, *Due cattedrali del Molise: Termoli e Larino*, Roma 1979, pp. 56-94.

²¹ Le uniche note sull'edificio sono in M. Pasquale, *Una chiesa medievale sulla sommità della "Morgia". Il complesso architettonico della chiesa di San Giacomo Apostolo il Maggiore e della cripta di Santa Margherita d'Antiochia a Pietracatella*, in "Archeomolise", 3, 2010, pp. 60-69, ed in A. Trombetta, *Arte nel Molise attraverso il Medioevo*, Campobasso 1984, pp. 508-510.

²² Come già osservato da A. Monciatti, *Il Molise nel Medioevo: una regione artistica?*, in Ebanista, Monciatti, *cit.* (nota 1), pp. 283-295, in part. 285. Si tratta comunque di caratteri diffusi in ambito medioadriatico, come manifesta il caso abruzzese: Gandolfo, *cit.* (nota 20).

²³ Cfr. V. Pace, *Molise: una regione che si apre agli studi*, in Ebanista, Monciatti, *cit.* (nota 1), pp. 297-302, in part. 297.

²⁴ Cfr. in particolare Barker, *cit.* (nota 13); A.R. Staffa, *Una terra di frontiera. Abruzzo e Molise fra VI e VII secolo*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (fine VI-zvii secolo)*, Atti del V Seminario sull'insediamento tardoantico ed alto-medievale in Italia centrosettentrionale (Monte Barro 1994), Mantova 1995, pp. 187-238; C. Ebanista, *I centri urbani del Molise fra tarda antichità e medioevo*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, Firenze 2007, pp. 245-275; I. Iasiello, *Samnium. Assetti e trasformazioni di una provincia nell'Italia tardoantica*, Bari 2007; F. Marazzi, *Dal Sannio al Molise: i secoli dell'alto medioevo (secoli VI-XI)*, in S. Bucci, *Il meridionalismo di Giambattista Masciotta scrittore e storiografo molisano tra Ottocento e Novecento. Biografia intellettuale, impegno civile, opere edite e inedite*, Campobasso 2008, pp. 525-56. Una ricapitolazione sul lungo periodo è svolta da M. Rotili, *Il Molise e l'archeologia medievale: nuovi dati e prospettive di ricerca*, in Ebanista, Monciatti, *cit.* (nota 1), pp. 153-161.

²⁵ Devo l'espressione a R. Volpi, *Le regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio*, Bologna 1983.

²⁶ Derivante, com'è noto, dalla stirpe comitale dei *de Mulisio*: cfr. De Francesco, *cit.* (nota 8), Jamison, *cit.* (nota 10); L.R. Ménager, *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI^e-XII^e siècles)*, in Idem, *Hommes et institutions de l'Italie normande*, London 1981, pp. 332-336; Cuozzo, *cit.* (nota 8); Idem, *La contea normanna di Molise*, in De Benedittis, *cit.* (nota 13), pp. 39-42; Di Rocco, *cit.* (nota 10), pp. 22 ss.

²⁷ Cfr. Monciatti, *cit.* (nota 22), in part. p. 292.

²⁸ D. Catalano, *Il Molise medievale tra perdite, trasformazioni e decontestualizzazioni*, in Ebanista, Monciatti, *cit.* (nota 1), pp. 175-189.

²⁹ Per i primi, cfr. *Ibidem*, pp. 179-182; sui secondi, V. Pace, *Profilo di storia dell'arte dal medioevo ai giorni nostri*, in S. Gattei (a cura di), *Molise*, Milano 1980, pp. 55-188, in part. 78; Idem, *cit.* (nota 23), p. 297; M. D'Onofrio (a cura di), *I Normanni popolo d'Europa 1030-1200*, cat. della mostra (Roma 1994), Venezia 1994, pp. 496-497; ed ora M. Gianandrea, "Focus" su *Oderisio da Benevento: i picchiotti bronzei di Santa Cri-*

stina a Sepino, in V. Camelliti, A. Trivellone (a cura di), *Un Medioevo in lungo e in largo. Da Bisanzio all'Occidente (secoli VI-XVI)*, Studi per Valentino Pace, Pisa 2014, pp. 117-126, e F. Aceto, *Percorso di Oderisio da Benevento*, in "Arte Medievale", 4, VI, 2016, pp. 79-86.

³⁰ E. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale*, II, Paris 1904, pp. 511-513.

³¹ Recenti spigolature sulla questione sono in X. Barral i Altet, *Émile Bertaux e il caso del Molise nel Medioevo: «un art local dans le pays des montagnes»*, in Ebanista, Monciatti, *cit.* (nota 1), pp. 165-173.

³² A partire dalla sentenza di Giuseppe Maria Galanti sullo *Stato delle arti* nel contado di Molise: «le manifatture e le arti generalmente in questa provincia sono rozze e neglette» (G. M. Galanti, *Descrizione del Contado di Molise*, ed. critica a cura di F. Barra, Cava de' Tirreni 1993 [1781], III, p. 243).

³³ Sull'argomento si veda ora F. Valente, *Croci stazionarie nei luoghi antichi del Molise*, Campobasso 2012.

³⁴ Il fenomeno è tipico di certa scultura protoromanica, ma in Molise innerva una tradizione artistica che trascende il Mille e si spinge agli albori del Duecento: cfr. F. Gangemi, *Cripte romaniche in Molise: evoluzione, tipologia, contesto*, in D. Ferrara (a cura di), *Studi di storia dell'arte in onore di Ada Trombetta*, Venafro 2016, pp. 14-26, in part. 19, e W. Angelelli, *Le pietre in facciata. Aspetti della scultura architettonica in Molise tra XI e XIII secolo*, in A. C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo: natura e figura*, atti del convegno internazionale (Parma 2011), Milano 2015, pp. 347-358, che correttamente rimarca il parallelo con contesti abruzzesi. Per la datazione della chiesa matrice di Guardialfiera, v. F. Gangemi, *La chiesa episcopale di Santa Maria Assunta a Guardialfiera*, in F. Marazzi (a cura di), *Molise medievale cristiano*, c.s.

³⁵ Per un parallelo medioadriatico, v. F. Gangemi, *La scultura protoromanica tra reimpiego e nuove forme: il caso della Marca meridionale*, in L. C. Schiavi, S. Caldano, F. Gemelli (a cura di), *La lezione gentile. Scritti di storia dell'arte per Anna Maria Segagni Malacart*, Milano 2017, pp. 219-234.

³⁶ Come già in parte prospettato da Aceto, *cit.* (nota 19), e ora da Pace, *cit.* (nota 23).

³⁷ Per un quadro della viabilità medievale, cfr. Di Rocco, *cit.* (nota 10), pp. 181 ss., in part. 186-191.

³⁸ Per una lettura stilistico-iconografica, v. F. Gandolfo, *Una abbazia molisana e il suo programma decorativo: Santa Maria della Strada presso Matrice*, in A. C. Quintavalle (a cura di), *Le vie del medioevo*, atti del convegno internazionale (Parma 1998), Milano 2000, pp. 208-222. Un'analisi contestuale della scultura di S. Maria della Strada è ora offerta da W. Angelelli, *La scultura architettonica di Santa Maria della Strada: «Descrizione de' bassorilievi ed arabeschi svariatiissimi che sonvi*

profusi», c.s.; ringrazio W. Angelelli d'aver condiviso con me il suo saggio ancora inedito.

³⁹ Il successo della muratura pseudoisodoma nel romanico molisano assume così il valore di un elemento unificante della cultura architettonica locale: v. F. Gangemi, *La muratura pseudoisodoma nell'architettura medievale del Molise*, in Camelliti, Trivellone, *cit.* (nota 29), pp. 139-148.

⁴⁰ Sul quale cfr. M.R. Marchionibus, *La parete santorale della chiesa di S. Maria Delle Grotte a Rocchetta a Volturno: immagini per pellegrini*, in Ebanista, Monciatti, *cit.* (nota 1), pp. 233-240.

⁴¹ Sul carattere storico e geografico del Molise come regione «centrifuga», cfr. Felice, *cit.* (nota 4).

⁴² Per una panoramica, v. B. Incollingo, *La scultura romanica nel Molise*, Roma 1991; per una revisione critica, Angelelli, *cit.* (nota 34).

⁴³ Cfr. Valente, *cit.* (nota 19) e U. Iorillo, *Isernia medievale*, Tesi di laurea specialistica in Storia dell'arte medievale, rel. M. Gianandrea, F. Gangemi, Sapienza Università di Roma 2009-2010.

⁴⁴ Cfr. W. Angelelli, F. Gandolfo, F. Pomarici, *Una fabbrica molisana: la cattedrale di Venafro*, in A. C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo: le officine*, atti del convegno internazionale (Parma 2009), Milano 2010, pp. 363-390.

⁴⁵ Per il primo è possibile solo registrare la segnalazione di F. Guidobaldi, A. Gobbi, *I pavimenti marmorei di San Vincenzo Maggiore e Santa Restituta*, in F. De Rubéis, F. Marazzi (a cura di), *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI). Topografia e strutture*, atti del convegno internazionale (Castel San Vincenzo 2004), Roma 2008, pp. 443-458 in part. 456; per il secondo, cfr. Calò Mariani, *cit.* (nota 20), pp. 27-28; O. Lehmann-Brockhaus, *Abruzzen und Molise. Kunst und Geschichte*, München 1983, pp. 193-194; R. Carrino, *Ipotesi ricostruttiva del mosaico pavimentale della cattedrale di Termoli, anche in base a frammenti inediti*, in C. Angelelli (a cura di), *Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Aosta 2003), Ravenna 2004, pp. 371-386; N. Di Pietrantonio, *Il bestiario medioevale nei mosaici pavimentali della cattedrale di Termoli*, Isernia 2009; X. Barral i Altet, *Le décor du pavement au Moyen âge. Les mosaïques de France et d'Italie*, Rome 2010, pp. 340-341.

⁴⁶ Gangemi, *cit.* (nota 35); M. Cecchelli Trinci, *Cripte abruzzesi e molisane (IX-XIII secolo)*, in *L'architettura in Abruzzo e nel Molise dall'antichità alla fine del secolo XVIII. Atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura*, (L'Aquila 1975), 2 voll., I, L'Aquila 1980, pp. 39-56.

⁴⁷ Sono da espungere dal catalogo delle cripte a oratorio gli ambienti semipogei di S. Maria Maggiore a Limosano e di S. Giorgio a Petrella Tiferina, il primo probabilmente settecentesco (L. Marino, *La cattedrale di S. Maria di Limosano*, in "Almanacco del Molise", 1981,

pp. 253-285) e il secondo ancora da chiarire nella funzione e nell'eventuale rapporto con un antico ed ipotetico edificio di culto, cfr. Lehmann-Brockhaus, *cit.* (nota 46), pp. 129-130, e F. Gandolfo, *Mitologie critiche nella vicenda architettonica*, in *Medioevo in Molise. Il cantiere della Chiesa di San Giorgio Martire a Petrella Tifernina*, Roma 2012, pp. 11-35.

⁴⁸ Ovvero i resti della cripta semianulare di S. Vincenzo al Volturno: C. Goodson, *La cripta anulare di San Vincenzo Maggiore nel contesto dell'architettura di epoca carolingia*, in De Rubeis, Marazzi, *cit.* (nota 45), pp. 425-442.

⁴⁹ Gangemi, *cit.* (nota 34), pp. 18-19.

⁵⁰ Concentrati in particolare in Terra di Lavoro: cfr. L. Cielo, *La cattedrale normanna di Alife*, Napoli 1984.

⁵¹ Gangemi, *cit.* (nota 34), pp. 20-22. L'assetto origina-

le della cripta di S. Giovanni in Venere è riconducibile al rifacimento dell'abbazia promosso sotto il governo di Oderisio II a partire dal 1165.

⁵² Secondo l'espressione di Felice, *cit.* (nota 16), p. 3, in riferimento a Termoli.

⁵³ *Supra* (nota 16).

⁵⁴ Cfr. Felice, *cit.* (nota 16).

⁵⁵ Cfr. Gangemi, *cit.* (nota 18).

⁵⁶ *Idem*, *cit.* (nota 34), 2016, pp. 18-19. La data proposta coincide con la fondazione dell'episcopato di Guardialfiera attorno agli anni sessanta del Mille.

⁵⁷ Oltre al tipo di capitello presente nelle cripte di Fossacesia, Campomarino e Guglionesi, è il caso di ricordare la scansione absidale in arenaria di S. Maria Maggiore a Guglionesi, altro probabile rimando all'abbaziale abruzzese.

COMPENDIO

Il Molise è una regione a lungo trascurata dagli studi storico-artistici: di fronte ad un certo "vuoto" storiografico, questo saggio si propone di tracciare l'identità culturale del territorio nei secoli XI-XIII, a partire da alcuni presupposti metodologici. Attraverso la discussione delle categorie convenzionali che hanno tracciato determinati confini, tanto geografici quanto storiografici, sono innanzitutto definiti i quadri storici e ambientali dello spazio regionale. Vengono quindi individuati i caratteri originali della produzione artistica locale, anche tenendo conto del peso di perdite e trasformazioni di un patrimonio tradizionalmente marginalizzato. Da un quadro apparentemente incognito, emergono invece con chiarezza gli orientamenti culturali del territorio, che tradiscono la natura composita del "Molise romano", riflesso di assetti geopolitici fluidi e dinamici, tipici di una terra di frontiera.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CIB Centro Inter-Bibliotecario

Viale Filopanti, 7 - 40126 Bologna - Italia



Documento redatto in data: 09/11/2020 Protocollo numero: 206636

Catalogo Nazionale dei Periodici ACNP

SCHEMA COMPLETA PERIODICO

Periodico/Rivista:	*Storia dell'arte (Firenze)
Altri Titoli :	N. s.; Storia dell'arte (Roma. 2002)
Editore	La Nuova Italia Editrice;CAM;De Luca Editori d'arte
Luogo pubbl.	Firenze;Roma;Roma
Ultimo luogo pubblicazione:	Roma
Da anno - Ad anno	1969-
Lingua	ITA
Periodicità	SEMESTRALE: 2 numeri l'anno
Paese	IT
ISSN:	0392-4513
Dewey:	700
Cod. CNR:	P 00045211
Fonte	ACNP
Supporto:	Printed text
Note:	Non pubblicato nel 2001 N.s. dal 2002
Posseduto cumulativo:	1969-